

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 91 (2022)
Heft: 3

Artikel: "È sempre come se fosse la prima volta" : Oreste Zanetti nel centenario della nascita (intervista del 1998)
Autor: Jochum-Siccardi, Alessandra
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1035133>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ALESSANDRA JOCHUM-SICCARDI

«È sempre come se fosse la prima volta». Oreste Zanetti nel centenario della nascita (intervista del 1998)

Cento anni fa, il 22 settembre, nasceva a Poschiavo il musicista, direttore e compositore Oreste Zanetti (1922-2006). Sui media del Cantone dei Grigioni questo anniversario è stato ricordato da Margherita Gervasoni su «La Voce del San Bernardino», ma anche su «Die Südostschweiz» e «La Quotidiana» (articoli di Stephan Thomas e Giusep Giuanin Decurtins) e con una trasmissione radiofonica curata da Hugo Schär per la RTR (www.rtr.ch/cultura/musical/artg-musical-oreste-zanetti-il-cumponist-puschlavin).

È stato abbastanza sorprendente scoprire che, eccetto sparse notizie, nei «Quaderni grigionitaliani» non sia mai apparso un contributo a lui dedicato, neppure qualche pagina di ricordo, come invece si trovano per suo padre Lorenzo. Sperando che in futuro si possa colmare questa lacuna, con l'accordo dell'autrice si ripubblica qui, con minime modifiche e omissioni, l'intervista ad Oreste Zanetti raccolta per l'edizione dell'«Almanacco del Grigioni Italiano» del 1998.

Oreste Zanetti non ha bisogno di presentazioni particolari: musicista, organista, compositore, professore di musica, un artista apprezzato anche fuori della sua Valposchiavo. Vorremmo iniziare questa nostra chiacchierata chiedendogli di raccontarci qualcosa del suo passato.

Sono nato il 22 settembre 1922 da una famiglia patrizia di Poschiavo. Mio padre era Lorenzo Zanetti [1887-1939], mentre la mamma era Clara Semadeni [1893-1980], emigrata in Inghilterra con la famiglia fino all'età di ventidue anni. Mio papà faceva dapprima il maestro di scuola, poi però purtroppo ha smesso, per dedicarsi solo alla musica. Dico “purtroppo” perché così guadagnava poco: se ne è accorto, per esempio, quando ho cominciato a studiare a Coira. Comunque era un bravissimo musicista, molto dotato, ma non ha avuto la fortuna di poter studiare tanto, come invece ho avuto io.

Che ricordi le rievoca il pensiero della sua infanzia a Poschiavo?

Poschiavo l'ho sempre nel cuore, ho dei ricordi bellissimi, come per esempio quello di quando da bambini quasi ogni mercoledì pomeriggio si andava a *Cansumé*, si costruivano archi e si giocava agli indiani – un passatempo a volte anche un po' pericoloso – o quando insieme ai miei amici ci arrampicavamo sui ciliegi dell'“omin”, gli rubavamo le ciliegie e poi scappavamo via, mentre lui ci rincorreva urlando. D'inverno, invece, mi piaceva tanto salire sul passo del Bernina, in genere fino quasi a Pozzolascio, trascinando lo slittino e poi scendere come un matto fino in fondovalle.

Il mio amore per la Val di Campo nasce proprio durante la mia infanzia, perché tutti gli anni mio padre affittava la casa a *Buril* dove trascorrevamo i tre mesi estivi. Lui però non poteva rimanervi tutto il tempo: tornava in paese per dare lezioni di musica, per continuare a dirigere la banda musicale o per il coro misto. A me piaceva moltissimo, era fantastico; è stato proprio un amore che è rimasto, tanto che nel 1964 ho comperato io stesso un terreno a *Terzana* e nel '67 vi ho collocato due baracche, che in seguito ho rifatto e sistemato man mano. E così sono sempre venuto tutti gli anni in estate durante le vacanze scolastiche. In Val di Campo mi sento come un papa: casa mia è per me una reggia. Anche negli ultimi anni rimango a *Terzana* praticamente tutta l'estate e a volte anche in autunno, magari per 15 giorni o tre settimane. [...] A Poschiavo mi trovo a casa e sono rimasto attaccato alla Valle nonostante abbia abitato dapprima a St. Moritz, poi a Coira e ora in parte anche a San Vittore in Mesolcina. Mi sento sempre e comunque poschiavino, ovunque io sia.



Oreste Zanetti con la madre Clara a Poschiavo



Ricordi dell'infanzia in Valposchiavo. Oreste Zanetti è il primo a destra.

La sua predisposizione per la musica è innata. Quando è però sfociata in passione vera e propria?

Ho cominciato a suonare il pianoforte a circa sei anni, ma ad essere sincero non mi piaceva tanto. Ho proseguito lo stesso e poi, improvvisamente, dopo gli undici



o dodici anni è nata la passione: continuavo a suonare, tanto che mio padre era quasi disperato, perché non smettevo mai. Una cosa che rimpiango è di aver cantato poco. Da piccolo avrei dovuto farlo di più. A venticinque anni ho dovuto fare un'operazione alle corde vocali, in seguito alla quale i medici mi hanno detto che non avrei più potuto cantare e così trascurai il canto, pur avendo una voce discreta. Comunque io ero soprattutto uno strumentista. [...]

Uno scatto di Oreste Zanetti durante la scuola reclute

Vogliamo ripercorrere insieme le tappe principali della sua carriera?

Dopo aver frequentato le scuole primarie e secondarie a Poschiavo, nel 1938 ho cominciato la Scuola magistrale a Coira e a vent'anni ho preso la patente di maestro elementare. Poi – era tempo di guerra – ho fatto la scuola reclute, ma proprio non mi andava. Dato che non avevo scampo, per rendere più sopportabili quei mesi ho cercato di viverli come un periodo di allenamento sportivo, dato che a me lo sport è sempre piaciuto tanto.

Nel 1944 ho iniziato ad insegnare alla scuola complessiva di Cavaglia e per tre anni ho vissuto un'esperienza straordinaria, molto interessante. Avevo nove classi e dieci scolari contemporaneamente. Mi sembrava di essere un po' un ufficiale, o meglio, dovevo esserlo, perché per poter gestire esigenze tanto diverse dovevo organizzarmi molto bene. Il lavoro era enorme e richiedeva tanta precisione, ma mi piaceva moltissimo. Dovevo sapere alla perfezione cosa far fare agli uni e agli altri alunni, quando e come. Spesso facevo in modo che fossero gli scolari più grandi ad occupare i più giovani, mentre io mi dedicavo agli altri. Alcuni anni fa ero in vacanza in Grecia, sull'isola di Samo, e, non so come, mi è venuta improvvisamente una gran voglia di tornare a Cavaglia ad insegnare. Non so se ci riuscirei ancora, sarebbe troppo difficile, ma mi piacerebbe tanto. Avevo un bellissimo rapporto con gli scolari, basato sulla fiducia e sul rispetto reciproco.

Dal 1945 al 1953 ho frequentato a Zurigo l'Accademia di musica, dove ho studiato organo, piano, teoria, contrappunto e composizione, direzione d'orchestra, e impostazione della voce. Qui nel '47 ho conseguito il diploma di organista. Lo stesso anno mi hanno offerto l'incarico di organista a St. Moritz, dove sono rimasto per una decina d'anni, facendo anche il maestro di musica. Durante il soggiorno in Engadina ho assunto la direzione di diversi cori, come per esempio il *Frauenchor* di St. Moritz, composto da sessanta donne bravissime. In seguito ho diretto anche il *Männerchor*, ma ho lavorato più volentieri con le donne, perché imparano molto più in fretta, sono più istintive, spontanee, si lasciano trasportare, mentre gli uomini sono troppo razionali, vogliono capire anche ciò che basterebbe percepire. È stata un'esperienza singolare. Inoltre ho fondato un coro di chiesa e nel 1954 ho assunto la direzione della *Kurorchester* di St. Moritz Bad, composta da una ventina di musicisti bravissimi, provenienti per esempio dalla *Tonhalle* di Zurigo, da Milano, Bologna, ecc. Era un'orchestra molto buona, che avrei voluto ampliare sempre più fino a creare un'orchestra sinfonica, ma la situazione finanziaria non lo ha permesso. Dal '44 al '51-'52 ho diretto anche il Coro misto di Poschiavo.

Nel 1957 sono stato nominato organista e direttore del coro della *Comanderkirche* di Coira, dove c'era un bellissimo organo nuovo, e contemporaneamente ho iniziato ad insegnare sia musica che matematica alla Scuola cantonale di Coira come supplente. Nel '61, invece, sono stato nominato professore di musica. A quel tempo – e fino agli Settanta – si veniva nominati professori dal Piccolo Consiglio, cioè dal Governo, quale segno di “ricompensa” nei confronti degli insegnanti, che allora non percepivano una buona paga e che si erano sentiti rifiutare la loro richiesta di un aumento di salario proprio da parte del Piccolo Consiglio per ragioni finanziarie.

Sono stato organista e direttore della *Comanderkirche* fino al 1992, quindi fino a settant'anni; poi me ne sono andato per lasciare posto ai giovani, ma mi è spiaciuto moltissimo. Ancora adesso, ogni tanto, sostituisco il mio successore.

Nel corso degli anni ho continuato a formarmi, a studiare, tant'è vero che nel 1964 ho fatto anche la virtuosità sull'organo al Conservatorio di Lucerna, ossia il diploma di solista d'organo, e a cinquantasei anni sono ancora stato nei Paesi Bassi, ad Amsterdam e ad Haarlem, ad ascoltare – cercando d'imparare – degli organisti fantastici, che per tradizione, invece di suonare un brano legandolo, lo scandiscono separando ogni nota, ottenendo così un effetto d'insieme molto efficace, chiaro, pulito. È una tecnica che mi affascina.



Oreste Zanetti alla direzione del Coro misto di Poschiavo (1944-1952)

Come professore di musica ha dedicato tanti anni della sua vita a trasmettere ai più giovani la sua passione e le sue conoscenze musicali. Che rapporto ha avuto con gli studenti?

Anche l'esperienza d'insegnamento a Coira, come quella a Cavaglia, durata esattamente trent'anni, è stata entusiasmante e soddisfacente. Non ho mai avuto problemi di rapporto con gli scolari, nessun problema di disciplina. La cosa più difficile e impegnativa, ma decisamente gratificante, era il mio voler seguire singolarmente ogni scolaro, anche quelli con particolari difficoltà. Il canto era una materia obbligatoria con esami finali, quindi ritenevo giusto che tutti potessero avere le stesse opportunità.

Ricorderò sempre un episodio curioso e significativo che mi capitò una volta: una ragazza, che cantava benissimo ed era molto vivace, durante l'esame finale si bloccò completamente, era letteralmente in preda al panico. Cercai di metterla a suo agio, di rompere il ghiaccio, di fare di tutto, ma la giovane non riuscì nemmeno a scrivere un do alla lavagna. D'accordo con l'esperto, la congedai, dicendole che aveva passato lo stesso l'esame, perché sapevo perfettamente che era preparata. Tale era l'agitazione che, anziché uscire dalla porta, la ragazza aprì l'anta dell'armadio!

È quindi stato un docente particolarmente attento a curare anche il rapporto umano che l'insegnamento implica: in altre parole, oltre alla professionalità anche i sentimenti.

Sì, ho sempre cercato di essere umano; a volte, forse, lo sono stato anche troppo. Ad ogni modo, ritengo che così si guadagni molto di più in esperienza umana.

Ci parli di Lei come concertista.

Ho cominciato a suonare in pubblico già all'età di dodici anni: ricordo che una volta durante il culto a Poschiavo mio padre suonava come organista e io ho eseguito l'interludio. Uno dei miei primi concerti veri e propri è stato a Poschiavo, mentre io stavo già a Coira: una sonata di Beethoven per le Donne Grigioni. Durante questi anni ho fatto numerosi concerti ovunque in Svizzera, ma anche in Germania e in Italia, con cori, orchestre e solisti.

Nel 1985 ho fondato con mia moglie [Ursula] il Coro madrigale di Coira; i coristi erano molto bravi, preparati e così ho sempre preso orchestre "di grido" per accompagnarli, come l'Orchestra da camera di Glarona e quella di Pforzheim. Ricordo con piacere e un po' di orgoglio che una volta sono riuscito a portare questa orchestra anche a Poschiavo, dove abbiamo suonato il *Gloria* [e il *Credo*] di Vivaldi e i *Vesperae solennes de confessore* (K339) di Mozart: è stato meraviglioso. Attualmente il coro si riunisce solo di tanto in tanto, dato che le prove sono molto impegnative e il tempo manca. Abbiamo cantato madrigali francesi, inglesi, italiani, tedeschi e spagnoli. Nel '91, per il bicentenario della morte di Mozart, abbiamo eseguito il *Requiem*.



Ultimamente mi dedico anche alla musica italiana: per esempio, durante un concerto a Coira l'8 giugno scorso [1997], ho suonato tanti compositori italiani, tra i quali Andrea Gabrieli del Cinquecento e Giovanni Battista Pescetti del Settecento. Il pubblico ne è rimasto entusiasta, e anche la critica è stata fantastica. Ho avuto una bella soddisfazione.

Oreste Zanetti all'organo

Oltre alla sua attività di professore di musica, di organista e concertista, è sempre stato anche un compositore.

Sì, e anche questa è una passione che devo avere ereditato da mio padre, perché pure lui ha scritto parecchie cose. Ma mentre mio padre era piuttosto romantico (ha scritto per esempio una messa che io ho eseguito ultimamente a Coira durante un matrimonio), io ho scritto cose più difficili, quindi non sono affatto un autore popolare, e a dire il vero non ci tengo nemmeno. Rispetto a mio padre, io ho avuto la fortuna di poter studiare di più e ho seguito soprattutto la direzione dei grandi classici come Bach e Max Reger. Quando compongo, cerco sempre qualcosa di originale. Per me ogni volta è un po' come una sfida. Ai tempi il mio professore di composizione mi diceva che non dovevo necessariamente creare sempre qualcosa di nuovo, ma che potevo anche riprendere il pensiero di altri, eppure per me non era facile.

Ho iniziato a comporre già da bambino, ma naturalmente erano cosette di poco valore. Poi, verso i diciassette-diciotto anni, mi sono applicato più seriamente, e infatti a diciassette anni ho scritto addirittura una sinfonia in do minore. Ho composto soprattutto pezzi per pianoforte ed organo, sonate per violini, trombe, oboe ecc. con organo; canti per cori e solisti, pezzi per orchestre, alcune cantate per solisti, coro e orchestra. Ho scritto anche parecchie messe: una, per esempio, a quattro voci con organo, che è stata eseguita anche a Poschiavo, e un'altra a tre voci, composta appositamente per Prada (la *Messa "pradasciana"*), dove sono padrino dell'organo. Anni fa mi sono divertito a scrivere anche numerose canzoni in romancio per cori, ossia prendevo delle poesie di autori romanci (e il bello di queste opere è che – a differenza di quelle italiane – hanno un metro molto regolare, sono divise in più strofe e sono quindi più semplici, particolarmente adatte) e le mettevo in musica. In Engadina queste mie composizioni sono ancora molto cantate.

Ancora oggi compongo e cerco di fare cose un po' più popolari, più semplici; adesso, per esempio, sto scrivendo delle canzonette su testi in romanesco di Trilussa, ma chissà, si vedrà...



Oreste Zanetti mentre compone un brano musicale (St. Moritz, anni 1947-1957)

Come nascono le sue composizioni? Ce lo può descrivere?

Spesso l'ispirazione mi viene di notte. Comunque la difficoltà non sta tanto nel trovare le idee, bensì nel riuscire a svilupparle, a portarle avanti. Dunque, perché si crei una composizione, la tenacia è fondamentale ed è proprio questa che a volte manca. Non sempre seguo il tema iniziale, la prima idea, ma la modifico via via: dipende dal tipo di composizione. Per esempio, se sto componendo una fuga, che è particolarmente difficile, prima devo studiare molto bene il tema e poi proseguire. In genere ho tante idee, ma non sempre le sviluppo. Per fare una composizione, dunque, ci vogliono da un lato ispirazione e fantasia, quindi spontaneità, dall'altro lato tenacia e studio, quindi tecnica.

La gioia contagiosa e il grande entusiasmo che permeano il racconto della sua vita sono testimoni della piena gratificazione che il suo talento – trasformato coraggiosamente in una scelta di vita e in professione – le ha sempre procurato. Quale sono state però, in particolare, le più grandi soddisfazioni che la vita le ha riservato?

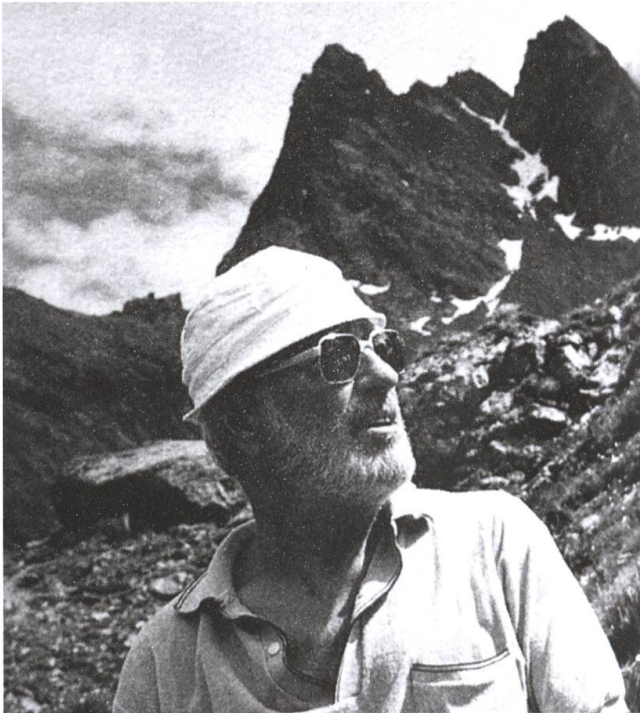
Per me è una grande gioia ogni volta che sento eseguire le mie composizioni o che vengo a conoscenza del successo di uno dei miei allievi. Naturalmente anche l'essere apprezzato ai miei concerti, soprattutto quelli che tengo in Valposchiavo, quindi davanti alla mia gente, mi riempie il cuore. Ad ogni modo tutte le volte che do un concerto o che sento eseguire una mia composizione è sempre come se fosse la prima volta: provo le stesse emozioni, le stesse sensazioni e sicuramente lo stesso nervosismo, ma poi tutto lascia posto a piacevoli sentimenti di grande soddisfazione.

Oltre alla musica coltiva anche altri interessi?

Mi è sempre piaciuto leggere, soprattutto la letteratura italiana, e questo è sicuramente per merito anche del mio insegnante di Coira, il professor Arnoldo Marceliano Zandralli, che ai tempi mi ha invogliato e stimolato tantissimo. Ho letto per esempio Torquato Tasso, l'*Iliade*, l'*Odissea*, D'Annunzio. Ho approfittato moltissimo degli insegnamenti del professor Zandralli, che mi hanno accompagnato per tutta la vita. Leggo anche libri più leggeri, per esempio "gialli", e ultimamente anche un po' di letteratura classica tedesca. Ma dovrei proprio ricominciare a leggere libri italiani per tenere in esercizio la lingua. Quando era maestro a Cavaglia collaboravo con la gazzetta «Der Freie Rätier», sulla quale ogni settimana scrivevo in un italiano semplice la cronaca di Poschiavo per la rubrica "Il panorama delle valli". A quel tempo il redattore era Siffredo Spadini, che ha scritto anche un paio di libri di poesie e di pezzi per il teatro.

Un altro mio interesse è sempre stato lo sport, in particolare il nuoto, l'atletica e un po' la bicicletta.

Di politica, invece, mi occupo pochissimo; comunque sono piuttosto di sinistra, perché ritengo che sia necessario fare un po' di attenzione a questo nostro mondo. [...]



Oreste Zanetti durante un'escursione nella sua amata Val di Campo

Come trascorre in genere le sue giornate?

Dall'anno scorso ho smesso anche d'insegnare pianoforte: è stata una decisione sofferta, perché suonare ed insegnare mi piace troppo, ma ora preferisco lasciare il posto ad altri. Di solito al mattino mi alzo molto presto e spesso inizio subito a suonare. Quando ero giovane, mi bastava un'ora e mezzo d'esercizio per imparare ciò che dovevo sapere; poi, ai tempi della virtuosità, mi esercitavo fino a otto ore al giorno. Negli ultimi anni, invece, suono dalle tre alle quattro ore al giorno, ore che volano in fretta, ma se devo studiare qualcosa adesso ci metto molto di più: la memoria non è più la stessa e questo a volte mi fa arrabbiare. Anche quando sono in Val di Campo non smetto di suonare e mi esercito su un piano elettronico, che mi soddisfa, anche se solo in parte. Prima, invece, avevo un clavicordo che ho costruito da solo. L'ho comprato a pezzi – c'erano ben 102 corde da tirare – e poi ho dovuto metterlo insieme, tutto a mano. È stata un'operazione faticosa, affascinante, una grande soddisfazione. Quando non suono, mi rilasso leggendo, mi diletto a cucinare o continuo a comporre qualche pezzo in via di elaborazione.

Ha qualche sogno nel cassetto che ancora vorrebbe vedere trasformato in realtà?

Per il prossimo futuro ho in mente da tempo un'idea un po' ambiziosa: mi piacerebbe tanto riuscire a comporre una cantata per coro, solisti e orchestra sul testo di una poesia di don Giovanni Vasella intitolata *Gli zingari di Puntalta*, studiata a scuola tanti anni fa e sempre rimastami in mente. Il mio sogno sarebbe quello di poterla poi eventualmente eseguire anche a Poschiavo, ma sarà molto difficile, perché qui non c'è più un coro adatto.

Avrei diversi altri progetti, ma si vedrà se il buon Dio mi lascerà la possibilità di realizzarli.